

Nelle carte del SID la verità sull'assassinio del giudice Occorsio

A pag. 5

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si profila una giunta PCI-PSI-PSDI al Comune e alla Provincia di Roma

A pag. 10

L'astensione del PCI nella dichiarazione di voto del compagno Paolo Bufalini

## IL GOVERNO ANDREOTTI PASSA AL SENATO

### Il voto dei partiti costituzionali riflette una situazione nuova che può e deve avviare la profonda svolta che il Paese attende

Gli ultimi interventi - La replica di Andreotti: non un governo «allo sbando» ma impegnato per ripristinare la tranquillità civile e il risanamento economico - Il richiamo alla Costituente esclude ogni movimento «che comunque si rifaccia al fascismo» - L'astensione degli indipendenti di sinistra motivata da La Valle - Voto contrario del MSI - Lunedì il dibattito alla Camera dove martedì parlerà Berlinguer

Il governo monocolor democristiano dell'on. Giulio Andreotti è passato ieri sera al Senato che gli ha concesso la «non sfiducia» (la definizione era stata conosciuta dallo stesso presidente del Consiglio al momento della presentazione del suo ministero in Parlamento) con l'astensione determinante dei comunisti la cui posizione è stata motivata in aula — come riferimento in questa stessa pagina — dal compagno Paolo Bufalini. Astenuti anche gli indipendenti di sinistra (con l'eccezione di Lello Basso e del sardista Mario Melis che hanno

### L'intervento di Bufalini

Biamo consapevoli — ha esordito il compagno Paolo Bufalini, confermando il voto di astensione del gruppo comunista — dell'importanza di questa decisione, di questo voto che da un lato è espressione della situazione creata dal voto del 20 giugno, e in particolare dell'avanzata del PCI, e dall'altro concorre a determinare una situazione politica nuova.

L'astensione del nostro partito — è vero — rende possibile la vita di questo governo. Dopo poco meno di 30 anni è la prima volta che il PCI — la cui forza in questi 30 anni è ininterrottamente cresciuta — non si schiera all'opposizione. Certo — ha subito osservato Bufalini — in questo governo noi non abbiamo fiducia; quindi non gli accordiamo la fiducia: ma abbiamo anche deciso di non votargli contro, di rendere possibile che esso operi, che sia messo alla prova, che si speri di risolvere questi problemi nel più breve tempo possibile, con il nostro contributo, con grande impegno, con rigore. Sappiamo che questo governo monocolor, che neppure ha una maggioranza preconstitu-

ta su cui poggiare, non è certo il governo adeguato alla gravità della crisi e dei problemi dell'Italia. Questo governo ha dinanzi a sé una sola via per porre mano alla soluzione dei problemi, quella che ha detto il compagno Penna e lo ha poco fa riaffermato lo stesso presidente del Consiglio — di affidarsi al Parlamento, ad una dialettica parlamentare pienamente libera. Ma — ha aggiunto Bufalini — se si percorrerà, come noi ci auguriamo e sollecitiamo, questa via, dallo stesso sforzo di dare soluzione ai problemi, dallo stesso libero esplicarsi della dialettica parlamentare emergerà la necessità di un'altra maggioranza, di un altro governo, di un governo che in modo chiaro, esplicito, coerente, sia fondato sulla collaborazione delle forze popolari, democratiche e antifasciste, compresa la grande e per tanti aspetti decisiva forza del PCI.

E' su tale terreno positivo, nell'opera costruttiva volta ad affrontare ed avviare a soluzione i problemi che il nostro contributo, con grande impegno, con rigore. Sappiamo che questo governo monocolor, che neppure ha una maggioranza preconstitu-

voto contro, sottolineando tuttavia di aver inteso il senso e il valore dell'astensione del PCI, i socialisti, i socialdemocratici, i repubblicani, i liberali: a favore del governo hanno votato il gruppo dc e inoltre i quattro senatori dell'Unione Valdina e della Sadrolter Volkspartei, mentre i neofascisti, fatto il loro provocatorio tentativo di vanificare in qualche modo la responsabile posizione dei comunisti, hanno votato contro. Ecco il risultato della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno di fiducia: votanti 222, maggioranza 112, voti favorevoli 136, voti contrari 17, astenuti 69. Va tenuto presente che il regolamento del Senato considera che la maggioranza deve essere costituita da un numero di sì maggiore a quello, sommato, dei no e degli astenuti. Di conseguenza, per consentire ieri sera il prevalere dei sì, una parte di coloro che aveva deciso di astenersi si è allondata dall'aula o non ha risposto all'appello. Questo complesso e abbastanza inusuale meccanismo ha creato qualche difficoltà nelle operazioni di scrutinio, che si sono protratte per circa mezz'ora dopo il termine delle votazioni.

Il dibattito sulle dichiarazioni del governo si trasferisce lunedì pomeriggio alla Camera che voterà due giorni dopo. Per martedì mattina è previsto l'intervento del segretario generale del nostro partito, Enrico Berlinguer. Concludendo la discussione sulla base programmatica illustrata mercoledì a Palazzo Madama, Andreotti aveva voluto ieri pomeriggio formulare nella sua dichiarazione alcune precisazioni di carattere politico, anzitutto per affermare di non aver chiesto né di desiderare cambiamenti in bianco: «Il governo — ha detto — non si considera affatto allo sbando e intende una risposta alle ansie dei giovani». Ribadito poi: «ostinatamente» — il ruolo «centrale e determinante» del Parlamento, e rivendicata al suo programma la caratteristica di una «razionale e armonizzata programmazione» — «risposta agli interventi». Andreotti ha indicato in questi due elementi le condizioni per: 1) conferire alla «politica di sacrifici per la ripresa» una «autorevolezza» e una «garanzia di giustizia» — «sequenza»; 2) dare «una cornice di indispensabile e necessaria» — «sequenza».

(Segue in penultima)



JOHANNESBURG — Una manifestazione di protesta in uno dei «ghetti» per i neri alla periferia della città

Si estende la protesta degli africani contro il regime dell'apartheid

## A Soweto in lotta da tre giorni la polizia spara e uccide ancora

Il bilancio complessivo: 8 le vittime - Il capo della polizia ribadisce il rifiuto di liberare le persone arrestate - Scioperano per solidarietà anche gli studenti meticcii dell'Università di Città del Capo

ULTIM'ORA

### Operaio italiano ucciso dalla polizia cilena

SANTIAGO DEL CILE, 7. Bruno Del Pero, di 30 anni, nato a Vermiglio (Trento), operaio, è stato ucciso giovedì sera nella città di Copiapo, a 800 chilometri a nord di Santiago, da una pattuglia militare mentre circolava in bicicletta poco dopo l'imizio del coprifuoco. Lo riferisce l'ANSA. La versione della polizia riferita dall'ANSA è che il Del Pero «non si sarebbe fermato dopo l'intimazione data dalla pattuglia né dopo un colpo di avvertimento in aria». L'incaricato d'affari italiano in Cile, dott. Tommaso De Vergottini, ha reso noto di essersi messo in contatto con le autorità del ministero degli Esteri di Santiago «per avere informazioni precise sull'accaduto». Il rapporto presentato italiano non ha ancora ricevuto risposta. Il coprifuoco in Cile è stato proclamato dalle autorità militari subito dopo il colpo di Stato con cui fu rovesciato e assassinato il presidente Salvador Allende, nel settembre 1973. Bruno Del Pero lascia tre figli: in tenera età,

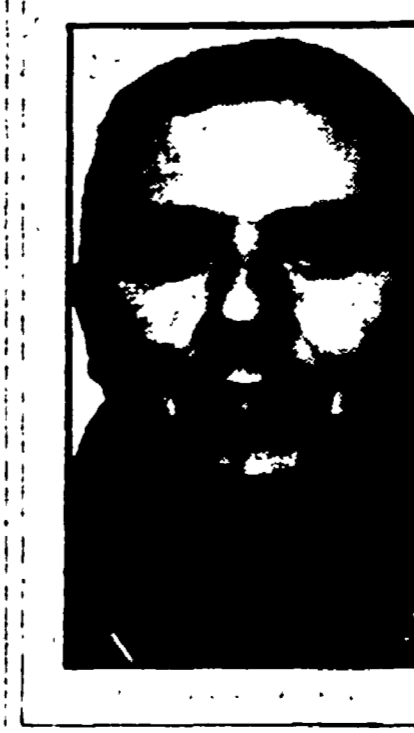
JOHANNESBURG, 6. «Siamo nati liberi mentre in realtà siamo in catene». Questa scritta campeggiava oggi su centinaia di cartelli innalzati dagli studenti di Soweto nel corso di una nuova manifestazione all'interno della città-ghetto assediata dalla polizia del regime razzista sudafricano. Oltre cinquecento africani secondo le stime ufficiali — ma molte fonti parlano di più di ventimila — hanno sfidato per il terzo giorno consecutivo la repressione poliziesca chiedendo la liberazione degli arrestati e la fine dell'apartheid. I manifestanti hanno anche innalzato il loro motto: «Dio salvi l'Africa»; la polizia ha risposto col fuoco delle armi automatiche e con cariche di gas lacrimogeno. Un morto che fa salire il bilancio complessivo ad otto, e di un numero imprevedibile di feriti.

Il capo della polizia Prisoio, parlando ai giornalisti ha dichiarato: «Non sembra che i disordini debbano finire. Si fa l'impressione che le responsabilità di Soweto (gli africani collaborazionisti: ndr) non possano o non vogliono far nulla per farli cessare». Prisoio è stato anche interrogato sulla richiesta di liberazione degli arrestati dal giorno scorso alorché l'intervento repressivo della polizia provocò 176 morti. Ha risposto: «Non possiamo liberare sospetti che vengono trattenuti per gravi accuse. Non possiamo permettere che il nostro sistema di giustizia vada in pezzi. Non tratteremo nessuno illegalmente e la giustizia deve fare il suo corso». Evidentemente il capo della polizia si riferiva alla legge contro il «terrorismo» del 1967 che permette l'arresto e la detenzione a tempo indeterminato senza prove e senza processo. Nessun tribunale, secondo la legge a cui Prisoio fa riferimento, si può pronunciare sulla validità della detenzione ordinata in base alla legge del '67 e nessun tribunale può ordinare la scarcerazione del detenuto, la polizia ha la più ampia discrezionalità. In base a queste norme sono stati arrestati migliaia di africani durante le manifestazioni di giugno ed almeno mille altri nel corso di una vasta operazione di rastrellamento.

Nuovi nomi intanto si aggiungono a quello di Soweto, sono quelli di altre città-ghet-

to intorno a Johannesburg, ma anche della cintura di Pretoria come Middelburg, dove vengono segnalate manifestazioni e cortei di protesta. A Soweto sono oggi affluiti enormi rinforzi di polizia per reprimere quella che gli osservatori definiscono ormai come una vera e propria insurrezione contro la politica di segregazione del governo. Da Città del Capo giunge intanto notizia che gli studenti dell'università riservata ai meticcii hanno deciso il prolungamento dello sciopero cominciato all'inizio di questa settimana e che hanno ribadito la loro solidarietà per le vittime di Soweto. Quest'ultima notizia acquista particolare interesse poiché in genere la popolazione «colorata» di una serie di privilegi, concessi rispetto alla popolazione nera, ha atteggiamenti razzisti e comunque accetta il regime di apartheid. A Città del Capo sono stati compiuti anche alcuni atti di violenza contro l'università.

## Cordoglio e proteste per l'uccisione del camionista nella RDT



L'uccisione del camionista Benito Corghi da parte delle guardie di frontiera della Repubblica Democratica Tedesca ha suscitato profondo cordoglio. La salma del Corghi dovrebbe giungere in Italia oggi. Ieri sera un diplomatico della RDT, in rappresentanza dell'ambasciatore, assente da Roma, è stato ricevuto presso la segreteria del Partito comunista italiano. Il diplomatico tedesco ha rinnovato le condoglianze del suo governo e ha fornito alcune informazioni, del resto già note attraverso le agenzie di stampa. Al diplomatico è stata espressa la protesta del PCI per un atto che le stesse notizie da lui fornite dimostrerebbero ingiustificate. «Se, chiedendo che siano forniti ulteriori chiarimenti ed «sprimendo l'opinione della necessità di una inchiesta «ogorosa sull'uccisione del lavoratore italiano e sulle responsabilità che essa comporta. Un'interrogazione al ministro degli Esteri è stata presentata dai compagni senatori Calamandrei, Carri e Bazzani. Benito Corghi, che aveva 38 anni, era iscritto al Partito comunista italiano da molti anni. Lascia la moglie, Silvana Bertarelli, e due figli: Loretta di 18 anni e Alessandro di 15. Nella foto a fianco: Benito Corghi.

IN PENULTIMA

### Chi è rassegnato

Di fronte ai recenti e importanti sviluppi di una situazione politica che presenta evidenti elementi di novità, si registrano altri segni di smarrimento di quei gruppi cosiddetti di «ultrasinistra» che a questi sviluppi sono stati in grado di dare un'interpretazione. Ne è un chiaro riflesso un articolo apparso ieri sul Manifesto, nel quale — con la pretesa di dire «noi non cediamo, non molliamo» — si fanno quasi apocalittiche constatazioni su una presunta «scogliata» del movimento popolare, consolidandosi solo con l'asserzione che «questa sconfitta non è così totale né così consumata». Naturalmente, la pretesa di non cedere a queste riflessioni sconsolante viene individuata nel voto di astensione del PCI al governo Andreotti, che dovrebbe indurre non si capisce perché alla rassegnazione e al disfattismo certi ambienti della sinistra.

Con ciò quel giornale dà la prova, oltre che di estraneità alla reale vicenda politica italiana, di non intendere la grande importanza dei nuovi sviluppi della situazione, e di vedere che in essi si riflettono le scelte democratiche anziché le scelte da milioni di lavoratori e di cittadini, di giovani e di donne, gli spostamenti verificatisi

nell'orientamento di grandi masse di italiani, che hanno parlato a solennità, sui cessi delle forze democratiche e di sinistra negli ultimi anni e al voto del 20 giugno. Se non si tiene conto di questa realtà e se non si vede che per questa via bisogna ulteriormente andare avanti, per ottenere nuovi spostamenti nel Paese e nelle politiche, è evidente che viene a mancare ogni punto valido di riferimento e si finisce per traventare il quadro attuale come contrassegno della «continuità del regime democristiano», proprio nel momento in cui alla DC sono venute tolte le leve di comando e quel sistema di alleanze che per decenni le avevano permesso di mantenere il monopolio del potere. Dall'altra parte, manca in una simile analisi desolante ogni indicazione positiva, ogni proposta realistica di una condotta politica capace di incidere e di portare avanti il movimento. Tutto si riduce a velleitaria affermazione di «volgarità», con una mentalità di patologica isolata. E questo, si è segno veramente di un disfattismo e di una rassegnazione, che possono fare vittime di determinati gruppi, non trovano alcuno spazio tra le grandi masse popolari.

(Segue in penultima)

Scoperte alcune cariche di tritolo piazzate da ignoti attentatori alla base dei pilastri

## MINATO VIADOTTO SULLA FERROVIA PRESSO AREZZO

Se l'attentato fosse riuscito avrebbe potuto provocare un disastro - La centrale nera di Tuti colpisce ancora? - Le prime indagini

Nostro servizio AREZZO, 6. Ben quattordici saponette di tritolo di tipo tedesco, in perfetta efficienza, già pronte all'innescamento sono state trovate dagli agenti della squadra mobile di Arezzo legate ad un pilone del cavalcavia «Pescaloia» poco distante dalla stazione aerea. Quando gli agenti, verso le 21,45 di ieri sera, sono giunti nella zona piuttosto isolata, avrebbero visto allontanarsi precipitosamente nell'oscurità alcune persone. Sotto il cavalcavia passa la linea ferroviaria Roma-Firenze, già altre volte presa di mira dal gruppo eversivo del Fronte Nazionale Rivoluzionario di Mario Tuti. Se l'attentato terroristico fosse

riuscito molto probabilmente, hanno detto gli artificieri, il cavalcavia o parte di esso sarebbe caduta sui binari del cavalcavia. Col sistema prima che gli agenti, agli ordini del maresciallo Forasassi, riuscissero a localizzare l'esplosivo, a detta degli esperti, perde circa due terzi della propria forza d'urto. Già da alcuni giorni alla questura di Arezzo era giunta notizia che circa 3 kilogrammi di tritolo (tanto quanto poi è stato ritrovato) sarebbero andati a finire sotto un ponte. Pertanto erano state istituite delle pattuglie per sorvegliare i vari ponti e cavalcavia della città. Quello di «Pescaloia» è il più importante, e ad esso era stata riservata una vigilanza più specifica, che poi ha dato buoni frutti. Gli agenti della squadra

intercedono del pilastro, che misura 4 metri ed 80 centimetri di circonferenza, sarebbero stati sufficienti per farlo saltare in aria. Col sistema usato invece dagli attentatori l'esplosivo, a detta degli esperti, perde circa due terzi della propria forza d'urto. Già da alcuni giorni alla questura di Arezzo era giunta notizia che circa 3 kilogrammi di tritolo (tanto quanto poi è stato ritrovato) sarebbero andati a finire sotto un ponte. Pertanto erano state istituite delle pattuglie per sorvegliare i vari ponti e cavalcavia della città. Quello di «Pescaloia» è il più importante, e ad esso era stata riservata una vigilanza più specifica, che poi ha dato buoni frutti. Gli agenti della squadra

mobile in collaborazione con l'ufficio poliziotto stanno passando al vaglio tutti gli ambienti neofascisti aretini. Su due giovani neofascisti si sarebbe appuntata l'attenzione degli inquirenti. Non si esclude che già nelle prossime ore si possa registrare qualche arresto. Il neofascismo aretino ritorna dunque ancora una volta agli onori della cronaca. Come spesso abbiamo detto, non erano solo i Franchi, i Maientacchi, i Tuti, i Morelli, i Cauchi, i Gallastroni ad operare nell'area. Gli attentati alle ferrovie (vedi Terontola, Rigutino ed Arezzo) erano una «specialità» del Fronte Nazionale Rivoluzionario del geometra assassinio empoleso, ma anche ora che questi sono in galera, questi atti terroristici

ci si ripetono. Bisogna scavare a fondo. Altri otto kilogrammi di tritolo furono ritrovati, ed anche questi attribuiti al gruppo Tuti, il 3 settembre del 1974 ai piedi di un cavalcavia in località Sant'Andrea a Rovezzano, alle porte di Firenze. In quella occasione gli attentatori avevano fatto in tempo a scavare un «for-nello» all'interno del quale avevano collocato l'esplosivo, ma anche allora l'arrivo di qualche estraneo impedì ai dinamitardi di portare a termine il loro folle progetto. Anche quel tritolo era stato collocato in prossimità della linea ferroviaria Roma-Firen-

Piero Benassai